



Berlusconi e Bertinotti Foto Ansa

OGGI ALLA CAMERA

Bertinotti e Berlusconi uniti dalla bandiera rosso-nera del Milan

Sono divisi in politica, ma uniti nella passione per la fede rosso-nera. Fausto Bertinotti e Silvio Berlusconi, in una giornata dedicata al voto sul rifinanziamento delle missioni italiane all'estero, hanno trovato anche il modo per

discutere della sentenza emessa dalla giustizia sportiva su Calcio-poli. Il colloquio tra il presidente della Camera e l'ex presidente del Consiglio, secondo quanto ha raccontato lo stesso Berlusconi ad alcuni deputati azzurri in Au-

la, ha toccato anche la posizione del Milan dopo la sentenza della Caf. «Ho passato tutta la notte ad ascoltare le intercettazioni riguardanti il Milan e ne ho dedotto che è soltanto danneggiato. Non c'è assolutamente nulla che provi qualche illecito». Berlusconi, quindi, ha detto di voler «difendere con i denti» la sua squadra, assicurando poi i tifosi rossoneri della Camera: «Nessuno dei campioni partirà».

BANDOLI

«Un sì sofferto. Per il ritiro dall'Iraq e per l'unità della maggioranza»

Un sì «sofferto», quello di Fulvia Bandoli, deputata della sinistra ecologista Ds. Il voto favorevole è giustificato dal ritiro dei soldati dall'Iraq e l'esigenza di tenere unita e autosufficiente la maggioranza dell'Unione. Dice la deputata:

«Non ho mai votato sì per nessuna missione militare e nessuna guerra: fosse un governo di centrosinistra a proporle, come in Kosovo, o uno di centrodestra, come in Afghanistan e in Iraq. Ma qui c'è il ritiro dall'Iraq, che da 5 anni è la

richiesta del movimento per la Pace». «Certo - aggiunge - c'è anche il rinnovo della missione in Afghanistan. Non cambia la mia idea di fondo: la guerra non è la risposta al terrorismo né la soluzione di gravi conflitti. Dunque dovrei astenermi, ma penso di non potermi prendere questa libertà di coscienza, come non potranno prendersela diverse senatrici e senatori che la pensano come me. Oggi siamo tutti senatori».

Missione Afghanistan, l'Unione va

Passa il sì al rifinanziamento, solo 4 i no. Fassino: «Coerenti con l'articolo 11 della Costituzione»

di Wanda Marra / Roma

QUASI ALL'UNANIMITÀ la Camera ha approvato il disegno di legge di rifinanziamento delle missioni all'estero, compresa quella in Afghanistan: 549 sì e 4 no. Al momento del voto è entrato in Aula il

Presidente del Consiglio, Romano Prodi, che si è detto poi

«soddisfatto» per l'esito, e non preoccupato per il Senato. Nella sua dichiarazione di voto per l'Ulivo, Piero Fassino ha dichiarato il ddl «coerente» con la politica estera del governo e con l'art.11 della Costituzione. «Coerente perché muove dalla consapevolezza che il mondo ha bisogno di pace, ma la pace ha bisogno di stabilità e di sicurezza perché il terrorismo dall'11 settembre ha funestato il mondo intero». È stato lo stesso segretario dei Ds a chiedere esplicitamente i voti all'opposizione: «Chiediamo a tutte le forze di sostenere il disegno di legge: alle forze della maggioranza, che hanno il dovere di manifestare solidarietà e coesione in materie così delicate. E all'opposizione chiediamo senza imbarazzi di votare sì perché sui grandi temi è necessaria la più ampia condivisione». È necessario per Fassino «abbandonare la strada dell'unilateralismo». Per questo il Governo, ha spiegato, ha deciso di tornare dall'Iraq e di rimanere in Afghanistan. I voti negativi, a un provvedimento

che stabilisce anche il ritiro dall'Iraq sono arrivati da 4 deputati di Rifondazione: Cannavò, Burgio, Pegolo e Caruso, nettamente contrari alla missione in Afghanistan. Mentre Franco Russo ha deciso di esprimere il suo dissenso non partecipando alla votazione e Matilde Provera ha annunciato in Aula il suo sì «solo per questa volta». La giornata ha fatto registrare le dimissioni di un altro esponente del Prc, Paolo Cacciari, per non votare il ddl. Tra la costernazione del suo partito, già messo a dura prova dal dissidio interno «noto». «Penso che, pur rispettando le sue dichiarazioni, ci sia il tempo e lo spazio per tornare indietro», ha commentato Migliore, Capogruppo del Prc a caldo, visibilmente provato. L'Aula ha votato anche le mozioni: sono state respinte le 2 presentate dalla Cdl, mentre è stata approvata quella della maggioranza, frutto di una mediazione certosina tra le varie anime della coalizione, che prevede, tra l'altro, la valutazione sulla prospettiva di concludere Enduring Freedom. «Non sono convinta che una cultura di governo non possa assumere seriamente il valore della pace», ha commentato la vicecapogruppo dell'Ulivo, Marina Sereni. Poi, è stata la volta del voto degli emendamenti. E proprio mentre si discuteva quello di Cannavò,



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema Foto di Alessandra Tarantino/Ap

si è assistito in Aula a un diverbio Bondi-D'Alema-La Russa. Che alla fine è stato per il Ministro degli Esteri l'occasione di una salita in cattedra: «Bondi ha chiamato per 7 volte in ballo la mia dignità. È un pulpito tanto autorevole che merita un chiarimento». Nel pomeriggio si è arrivati alle dichiarazioni di voto. Il segretario del Prc Giordano ha spiegato che con l'Unione c'è una politica estera «nuova, diversa da quella del governo delle destre». «Lo interpretiamo come un voto di fiducia al Governo», ha così annunciato il sì del Pdc Diliberto, ribadendo però la contrarietà alla missione a Kabul. L'opposizione, pur annunciando

do il sì, ci ha tenuto a sottolineare che non si è trattato di un voto per il governo Prodi. «Votiamo sì non per il governo, ma per l'Italia», ha dichiarato Casini, intervenendo per l'Udc. «Voteremo a favore di questo provvedimento in coerenza con i principi che hanno guidato il Governo del centrodestra», ha detto, per An, Andrea Ronchi. «Il senso del nostro voto non è la gherminella per scampagnare una maggioranza piuttosto fragile», ma «non tornare indietro sulle intese con il beneplacito degli Stati Uniti e della Nato», ha dichiarato un Silvio Berlusconi applauditissimo alla fine del suo intervento da larghe fette della maggioranza in piedi.

Anche da Casini e Fini, che però non si sono speltati le mani. Cannavò, Pegolo e Burgio nelle loro dichiarazioni hanno confermato la loro contrarietà alla missione a Kabul, pur ribadendo la loro lealtà al governo. Ma i voti negativi sono stati stigmatizzati sia da Migliore («hanno danneggiato il partito») che da Giordano (hanno votato contro «in virtù di un privilegio»). La prossima settimana il ddl passa al Senato, dove il dissenso potrebbe avere conseguenze gravi visti i 2 soli voti di vantaggio della maggioranza. «Si vedrà alla fine la necessità di mettere la fiducia», ha commentato il Ministro della Difesa Parisi.

Le dimissioni di Cacciari «Lascio il mio seggio...»

«L'etica della coscienza più forte di quella della responsabilità»

ROMA «Indebolire la mia amata parte politica, mettere in difficoltà questo ottimo governo sarebbe l'ultimo degli effetti indesiderati generati dal clima di guerra in cui siamo tutti immersi. Per evitare queste conseguenze, colgo di buon grado l'invito a lasciare libero questo seggio al prossimo della lista». E allora, «accetti Presidente questa mia brevissima dichiarazione già come lettera di dimissioni. Nel frattempo, non partecipo ai voti sulle mozioni e sul ddl». Così, nell'Aula di Montecitorio, conclude il suo breve intervento Paolo Cacciari tra la sorpresa di tutta Rifondazione Comunista.



Paolo, fratello di Massimo, 57 anni, giornalista veneziano, è al suo primo mandato. Quello che i compagni di partito descrivono come «una testa durissima» è stato iscritto prima al Pci e poi al Prc dall'età di 18 anni. Un passato da amministratore locale (è stato anche vicesindaco di Venezia), la svolta ambientalista e pacifista è arrivata nel 2002, con la partecipazione al Forum de Autoridades Locais pela Inclusao Social di Porto Alegre. Nel suo intervento aveva spiegato: «Bobbio avrebbe detto: "l'etica della responsabilità è quella della coscienza". Ebbene, osserva: «la prima mi dice che la mozione della maggioranza e il conseguente disegno di legge sono

i migliori possibili nelle condizioni date, la seconda mi dice che le carnicine in corso in Medio Oriente avrebbero bisogno di una rottura netta ed immediata con le pratiche e con le politiche fin qui condotte dall'Italia, dall'Europa, dalle potenze occidentali». Chiama in causa lo stesso Bertinotti: «Molte persone che stimo, a partire dal Presidente Bertinotti, affermano che gli argomenti del pacifismo di principio non violento in queste aule sono fuori luogo; possono solo fare il gioco oggettivamente delle parti avverse». Spiega Cacciari, che definisce la sua posizione di «pacifismo non violento»: «Non sono d'accordo né con la mozione, né con il ddl. E non me la sono sentita di votarlo. Nè di indebolire la maggioranza». E propone: «Tra la partecipazione alle guerre e l'inazione ci sono altre forme possibili di intervento, di interposizione non violenta, di Confidence building, di riconciliazione, di creazione di corpi civili di pace». E ora cosa farà? «Ho consegnato le mie dimissioni alla Presidenza della Camera e al partito. Se il Prc tollererà questa mia decisione, le dimissioni potranno rientrare. Se invece farà valere il vincolo di mandato sulle missioni militari, allora io non sono più deputato». E davanti allo stupore del suo partito, che comunque ha definito le dimissioni «irricevibili», ci tiene a dire: «Io queste cose le ho sempre scritte. Certo, non ho spetoleggiato sui giornali. Ma ho scelto una strada nitida»

wa.ma.

IL CASO Il fedelissimo di Silvio attacca il ministro sulla politica estera. Il presidente dei Ds allora comincia a parlare e per ore tiene banco su tutto

Il pulpito di Bondi e il «cucchiaino» di D'Alema

di Fabio Luppino

Quando Sandro Bondi ieri ha preso la parola sono bastati pochi attimi a Massimo D'Alema per capire che era arrivato il momento di scendere in campo e cominciare a tirare da ogni posizione. Di destra, di sinistra, e poi ancora di destra, con la squadra avversaria che ad un certo punto ha lasciato il campo battuta e D'Alema che continuava la sua partita anche da solo, alla Camera. Fuori da geometrie politologiche il ministro degli Esteri si è messo in spalla la maggioranza e l'ha traghettata in porto, in una giornata iniziata sotto cattivi auspici. Ma solo la prova-Bondi poteva testare l'attuale stato di forma dell'ultimo cavallo di razza della politica italiana. «Due verità sono tante onorevole D'Alema - ha detto ad un certo punto l'esponente forzista - per tenere in piedi il governo, per conservare la credibilità del governo e se mi permette anche per tutelare la sua dignità». Chiosando così: «Lei ha dimostrato su Israele che a sinistra valgono due verità, due volte. Uno da esibire durante le manifestazioni

pubbliche per salvare la propria coscienza, magari in occasione della veglia per Israele, l'altro volto da esibire in Parlamento per trovare l'accordo con l'estrema sinistra e per salvare il governo». Dignità? due verità? se mi permette? D'Alema ha messo la palla sul dischetto del rigore e ha tirato il primo cucchiaino della giornata nella porta della Cdl: «Bondi ha chiamato per sette volte in ballo la mia dignità. È un pulpito tanto autorevole che merita un chiarimento...». La Cdl e Bondi si sono offesi per qualcosa che è apparso un po' sarcastico, perché si può tirare il sasso, sfasciare il vetro e poi nascondersi. Per cui hanno deciso che era meglio non sentire. «A me dispiace che sia avvenuta questa scena - ha proseguito D'Alema - È stata messa in discussione la mia dignità e io rispondo con pacatezza. Non devo chiedere scusa a nessuno, ciò che ho detto potrà sembrare ironico, ma non c'era nulla di offensivo. Semmai, io sono stato insultato da diversi, ma a nessuno chiedo le scuse». E poi in piena serpentina ha messo in fi-

la Casini, La Russa, Vito, sempre sulla politica estera. L'ex presidente della Camera, redi-vivo, ha sfoderato uno stile berlusconiano. «Chiacchiere», ha definito Casini la mozione dell'Unione. E poi distinguo di qua e di là sulla tenuta della maggioranza. D'Alema: «I cittadini sapevano che, votando per noi, votavano per una coalizione nella quale era presente una sinistra radicale (commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale, dal resconto in corso di seduta); si vede che erano talmente preoccupati per quanto vi era prima che, per così dire, hanno preferito correre questo rischio (applausi dei deputati dei gruppi de L'Ulivo, di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, dell'Italia dei Valori, de La Rosa nel Pugno, dei Comunisti Italiani, dei Verdi e dei Popolari-Udeur - Applausi ironici del deputato La Russa)! Goal, palla al centro. E si ricomincia sempre con D'Alema, schierato ieri in tutti i ruoli. Con la Cdl invischiata sulla tre quarti, il pugnace Massimo era di turno, dopo la politica estera (e qui non è mancato uno scambio anche con Cannavò, il dissidente di Rifondazione comuni-

sta, che si è ritirato con un, «il ministro ha ragione... diciamo spesso, ecco») su staminali, Servizi segreti, energia. E ha tenuto il campo fino al novantesimo (altro che Malan vesticadifermo che all'ottava ora è capitolato). Il campionato, metaforicamente, per l'Unione è iniziato adesso. D'Alema alla fine della giornata ha ricevuto la telefonata di Romano Prodi. Mentre c'è chi parla di maggioranze più larghe, variabili, occasionali altri scelgono l'arma politica per vedere di tenere insieme quel che c'è. Ieri alla Camera per i Ds spedi, oltre a D'Alema, Piero Fassino e Marina Sereni che la mozione su cui si è trovata la convergenza l'ha scritta. E, poco più in là, il ministro Mussi ha cercato di mediare con l'ala clericale della maggioranza sulle staminali. I Ds al centro, sempre lì. La vita da mediano la fanno loro, anche Bersani a suo modo, che rilancia ma poi contiene, sapendo che le rivoluzioni non si fanno più, ma il passo verso i cambiamenti si deve tenere. Mentre Rutelli litiga con i tassisti. E con Veltroni.

il manifesto

I MANISCRITTI

Fino al **10 agosto**

ogni **giovedì** un giornale al prezzo speciale di **5€**

GIOVEDÌ 20 LUGLIO

Stefano Benni

«La leggenda del giovane giornalista»